

Demetrio (36)
Adolfo Hasse

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

341

361



DEMETRIO

Drama per Musica

Da rappresentarsi

Nel famosissimo Teatro

GRIMANI

Di S. GIO. GRISOSTOMO

Nel Carnevale

MDCCLXVII.



N

DEMENTIO

Dei gratia per M. S. S.

Dei gratia per M. S. S.

Dei gratia per M. S. S.

GERMANIA

Dei gratia per M. S. S.

Dei gratia per M. S. S.

MDCCLXXII

ARGOMENTO.

Demetrio Sotere Re di Siria, scacciato dal proprio Regno dall' usurpatore Alessandro Bala, morì esule fra i Cretenfi, che soli gli rimasero amici nell' avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il piccolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra' suoi Vassalli, perchè lo conservasse alla opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome di Alceste lungo tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio lo nascose alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in Seleucia appresso all' istesso Fenicio, che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l' ammirazione del Regno, tal che fu sollevato a gradi considerabili della milizia dal suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice Figlia del medesimo. Quando parve tempo all' attentissimo Fenicio cominciò a tentar l' animo de' Vassalli, facendo destramente spargere nel Popolo, che il giovine Demetrio vivea sconosciuto. A questa fama, che dilatossi in un momento, i Cretenfi si dichiararono Difensori dell' Legittimo Principe. Ed Alessandro per estinguere l' incendio prima che fosse maggiore tentò debellarli, ma fu da loro vinto, ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste

per necessità del suo grado militare, nè per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte di Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a' suoi disegni, sì perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione, che l'ambizione de' Grandi (de' quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passar per impostore illegittimo erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretesi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto egli convenne fra i pretensori, che la Principessa Cleonice, da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti per attendere la venuta di Alceste, il quale opportunamente ritorna quando l'affitta Regina era sul punto di eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, ricupera la corona paterna.

MUTAZIONI

D I S C E N E .

ATTO PRIMO.

Gabinetto.

Luogo magnifico con trono , e fedili . Vi-
sta in prospetto del porto di Seleucia .

Logge corrispondenti a' reali Giardini .

ATTO SECONDO.

Camera .

Sala Reale .

ATTO TERZO.

Bosco corrispondente alle sponde del mare .

Cortile .

Tempio dedicato al Sole con ara e simula-
cro nel mezzo . Trono da un lato .

Invenzioni, e direzioni del Sig. Ro-
mualdo Mauro .

PERSONAGGI

CLEONICE , Regina di Siria , amante di Alceste .

La Signora Isabella Gandini .

ALCESTE , che poi si scopre Demetrio Re di Siria .

Il Sig. Gioacchino Conti , detto Gizzielo .

BARSENE , Confidente di Cleonice , ed amante occulta di Alceste .

La Signora Caterina Barberis .

FENICIO , Grande del Regno , Tutore di Alceste , e Padre di Olinto .

Il Sig. Giambattista Pinacci .

OLINTO , Grande del Regno , rivale d'Alceste .

Il Sig. Niccolò Gori .

MITRANE , Capitano delle Guardie reali ed amico di Fenicio .

Il Sig. Giuseppe Galantini .

La Musica è del Sig. Gian - Adolfo Hasse , detto il Sassone , Maestro di Capella di S. M. il Re di Polonia , Elettore di Sassonia .

I Balli sono invenzioni del Sig. Giovanni Gallo .

Il vestiario è del Sig. Natale Canziani .

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Gabinetto, con sedia, e tavolino
da un lato.

*Cleonice siede appoggiata al tavolino,
ed Olinto.*

Cleo. Basta, Olinto, non più. Chiedi ch'io scelga
Lo sposo il Re? Si scieglierà lo sposo
Il Re sì scieglierà. Solo un momento
Chiedo a pensar. Che intolleranza è questa
Importuna, indisereta? A farmi serva
M'innalzaste sul trono, o v'arrossite
Di soggiacere a un femminile impero?
Pur l'esempio primiero

Cleonice non è. Senza rossore

A Talestri, a Tomiri
Servì lo Scita, ed in diverso lido
Babilonia a Semira, Africa a Dido.

Olint. Perdonami, o Regina,
Di noi ti lagni a torto. I pregi tuoi
Non conosce la Siria? Estinto appena
Il tuo gran Genitor, t'innalza al trono:
Al tuo genio confida
La scelta del suo Re: tempo concede
Al maturo consiglio: affretta in vano,
In van brama il momento
Già promesso da te per suo conforto,
E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

Cleon. E ben se tanto il regno
Confida in me di pochi istanti ancora
Non mi nieghi l'indugio.

Olint. Oh Dio, Regina

Tante volte deluse
 Fur le nostre speranze,
 Che si teme a ragion. Due lune intiere
 Donò Seleucia al tuo dolor pietoso
 Dovuto al genitor; del terzo giro
 Il termine è vicino
 E non risolvi ancora?
 Impaziente, e lieto
 Tutto il regno raccolto
 Previene il dì. Ciascun s'adorna, inteso.
 Con ricca pompa a comparirti avanti: ↓

Cleon. Inutile sollievo a mia sventura.

Olint. Ma che pro tanta cura,
 Tanto studio che pro? Se attesa in vano
 Dall'Aurora al meriggio,
 Dal meriggio alla sera, e dalla sera
 A questa della notte
 Già gran parte trascorsa ancor non vieni?
 Irresoluta, incerta,
 Dubiti ti confondi: a' dubbj tuoi
 Sembra ogn'indugio insufficiente, e corto.
 E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

Cleon. Pur troppo è ver, pur troppo
 Convien ch'io serva a questa
 Dura necessità. Vanne precedi
 Il mio venir. Sarà contento il regno
 Lo sposo io sceglierò.

Olint. Pensa, rammenta
 Che suddito fedele
 Olin o t'ammirò; che il sangue mio...

Cleon. Lo so. D' illustri eroi
 Per le vene trascorse.

Olint. Aggiungi a questo
 I meriti di Fenicio.

Cleon. A me son noti.

Olint. Sai de' consigli tuoi...

Cleon. De' suoi consigli

Io conosco il valor, distinguo il pregio
 Della

Della sua fedeltà. Tutto pensai
Tutto, Olinto già lo.

Olint. Tutto non sai.
Già da lunga stagion tacito amante
All' amorofo faci
Mi struggo de' tuoi lumi.....

Cleon. Ah parti, e taci.

Olint. Come tacere!

Cleon. E ti par tempo, Olinto *s'alza.*
Da parlarmi d'amor?

Olint. Perchè sdegnarti
S'io ti chiedo mercè.....

Cleon. Ma taci, e parti.

Olint. Perdona. Io non credea
Di ritrovar in te tanto rigore:
Nè pensar io potea,
Che s'offendesse il favellar d'amore.

Olint. si parte.

S C E N A II.

Cleonice, poi Barsene.

Cleon. **A**lceste, amato Alceste, (chiamo:
Dove sei? Non m'ascolti? In van ti
T'attendo in van. Barsene,
Qualche lieta novella
Mi rechi forse? Il mio diletto Alceste,
Dimmi forse tornò?

Bars. Come mai puoi sperar, che torni Alceste
Regina? Omai trascorsa
E un' intera stagion dacchè trafitto
Tra le Cretesi squadre
Cadde il tuo Genitor. Sai ch'al suo fianco
Egli sempre pugnò, nè più novella
Qui se ne intese. O di catene è cinto,
O sommerso, è fra l'onde, o in guerra estinto.

Cleon. No. Me 'l predice il core, Alceste vive,
Alceste tornerà.

Bars.

A 4

Bars.

Barf. Quando ritorni.
 Più infelice farai. Se a lui ti doni,
 Di cento oltraggi il merito: e se l'escludi,
 Presente al duro caso uccidi Alceste.
Cleon. Ritorni, e a lui vicina
 Qualchè via troverò....

S C E N A III.

Mitrane, e *dette*.

Mitr. CHE fai, Regina?
 Nel destinato loco, alla gran scelta
 Dello sposo, e del Re fa che ti veggia
 Il popolo inquieto. A poco a poco
 La lunga tolleranza
 Degenera in tumulto. Unico scampo
 E' la presenza tua.
Cleon. Questo: *Barfene*,
 E' il ritorno d'Alceste... Andar conviene s'alza
Barf. E scegliefti?
Cleon. Non scelsi.
Barf. Ma che farai?
Cleon. Non so.
Barf. Dunque t'esponi
 Irresoluta a sì gran passo?
Cleon. Io vado
 Dove vuole il destin, dove la dura
 Necessità m'ha porta
 Così senza consiglio, e senza scorta.
 Fra tanti pensieri
 Di regno e d'amore,
 Lo stanco mio core
 Se tema; se spera
 Non giunge a veder.
 Le cure del foglio,
 Gli affetti rammento:
 Risolvo, mi pento,
 E quel

P R I M O.

E quel che non voglio
Ritorno a voler.

S C E N A I V.

Barsene, e Mitriane.

Bars. **I**nfelice Regina,
Quanto mi fa pietà!

Mitr. Tanta per lei

Pietà sente Barsene,

E sì poca per me?

Bars. S'altro non chiedi

Che pietà l'ottenesti. Amor se spero,

In danno ti lusinghi.

Mitr. E non son' io

Già misero abbastanza?

Perchè toglier mi vuoi fin la speranza?

Bars. Misero tu non sei

Tu spieghi il tuo dolore,

E se non desti amore

Ritrovi almen pietà.

Misera ben son' io

Che nel segreto laccio

Amo, non spero, e raccio

E l'Idol mio nol sa.

Luogo magnifico con trono , e sedili in faccia. Vista in prospetto del porto di Seleucia .

Cleonice preceduta dalle guardie , e dal popolo , seguita da Fenicio , e da Olinto .

Olin. **D**Al tuo labbro, o Regina, il suo Monarca La Siria tutta impaziente attende. Risolvi: ognuno il gran momento affretta Con silenzio modesto.

Cleon. (O sommi Dei, che gran momento è questo!)

Fenic. (Che farà mai?)

Cleon. Sedere.

Olint. (Io temo, e spero.)

Cleon. Voi m'innalzaste al trono,

Son grata al vostro amor; ma troppo è il peso,
Che unite al trono, e chi fra tanti eguali
Di meriti, e di natali
Incerto non faria. Ne' miei pensieri
Dubbia, irresoluta, or questo, or quello
Ricuso, eleggo, e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un' ora

A sceglier vengo, e sono incerta ancora.

Fenic. E ben; prendi, o Regina,
Maggior tempo a pensar.

Olint. Come?

Fenic. T'accheta;

Teco tanto indiscreta

Non è la Siria, e ogn' un di noi conosce
Quanto è grande il cimento.

Olint. E' dunque poco
Il giro di tre lune?

Fenic.

Fenic. Audace! E ch'iti resem
Temerario a tal segno?

Olint. Il zelo, il giusto,
Il periglio di lei. Se ancor delusa
Oggi resta la Siria; io non so dirti
Dove giunger potrebbe
L'intolleranza sua.

Fenic. Potrebbe forse
Pentirsi dell'ardire.
Il sangue mio
Per la sua libertà
Tutto si verferà.

Cleon. Fenicio, oh Dio!
Non risvegliar, ti prego,
Nuove discordie. Il differir che giova?
Sempre incerta farei.
Udire: io sceglierò.

Fenic. Sceglier non dei,
(S'avventuri l'arcano.)

Cleon. A noi che porta
Frettoloso Mitrane?

S C E N A VI.

Mitrane, e detti, poi Alceste.

Mitr. **R**egina, in questo punto
Sovra piccolo legno Alceste è giunto.

Cleon. Numi!)

Fenic. Respiro!)

Cleon. Ove si trova?

Mitr. Ei viene.

Cleon. Fenicio, Olinto (ah ch'io mi perdo!) andate
L'amico ad abbracciar, che s'avvicina.
(Io quasi mi scordai d'esser Regina.)

Fenic. e Olint. vanno ad incontrar Al-
cest. e lo abbracciano.

Olint. (Quant' imporranno ei giugne?)

Cleon. (Ecco il mio bene,
Tu palpiti, cor mio,
Che riconosci, oh Dio; le tue catene.)

Alcesf. Pur mi concede il Cielo, o mia Regina,
Che a te della mia fede
Recar su i labbri miei possa un tributo.
Felice me, se ancora
Fra le cure del Regno
D' un regio sguardo il mio tributo è degno.

Cleon. E privata, e sovrana
La stessa Cleonice in me ritrovi.
Oh quanto Alceste, oh quanto
Attefo giungi, e sospirato, e pianto!

Fenic. (Torno a sperar)

Cleon. Ma qual disastro a noi
Sì gran tempo ti tolse?

Olint. (Oh sofferenza!)

Alcest. Sai, che la mia partenza
Col Re tuo Genitor...

Olint. Sappiamo, Alceste,
La pugna, le tempeste,
Di lui la morte, e le vicende....

Cleon. Il resto
Dunque giovi ascoltar. Segui.

Olint. (Che pena!)

Alcesf. Al cader d' Alessandro in noi l'ardire
Tutto mancò. Già le nemiche schiere
Balzan su i nostri legni: orrido scempio
Si fa de' vinti, in mille aspetti, e mille
Erra intorno la morte: altri sommerso,
Altri spira trafitto, e si confonde
La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.
Io sfortunato avanzo
Di perdere sì grandi, odiando il giorno
Su la scomposta prora
D' infranta nave a mille strali esposto,
Lungamente pugnai, finchè versando
Da cento parti il sangue,

Perdei

Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.

Cleon. (Mi fa pierà!)

Alces. Quindi in balia dell'onde

Quanto errai non so dirti; aprendo il ciglio,

Il lacero naviglio

So, che più non rividi. In rozzo letto

Sotto rustico tetto io mi trovai:

Ingombre le pareti

Eran di nasse, e reti, e curvo, e bianco

Pietoso pescator mi stava al fianco.

Cleon. In qual terra giungeste?

Alces. In Creta, ed era

Cretense il pescator; questi fu l'ido

Mi trovò semivivo: al proprio albergo

Pietoso mi portò: ristoro al seno,

Dittamo alle ferite

Sollecito apprestò. Questi provvide

Doppo lungo soggiorno

Del più comodo legno il mio ritorno.

Fenic. (Oh strani eventi!)

Olint. Al fine

L'istoria terminò. Tempo sarebbe....

Cleon. T'intendo Olinto: Io sceglierò lo sposo.

Ciascun sieda, e m'ascolti.

Siedono Fenic. ed Olint.

Alces. (Io ritornai

Opportuno alla scelta.) *Al. volendo sedere*

Olint. Olà, che fai?

Alces. Servo al cenno real.

Olint. Come? Al mio fianco

Vedrà la Siria un vil pastor affiso?

Alces. La Siria ha già diviso

Alceste dal pastor. Depose Alceste

Tutto l'esser primiero

Allor che di pastor si fe guerriero.

Olint. Ma in quelle vene ancora

Scorre l'ignobil sangue.

Alces. In queste vene

Tutto

A T T O

- Tutto si rinovò, tutto il cangiò.
 Quanto in vostra difesa io lo verfiò.
- Olint.* Ma qual de' tuoi maggiori
 A tant' oltre aspirar ti apri la strada.
- Alces.* Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.
- Olint.* Dunque....
- Fenic.* Eh taci una volta.
- Olint.* Almen si sappia....
- Cleon.* Non più. Nel mio comando
 Si nobilita Alceste.
- Olint.* In questo loco
 Solo a' gradi supremi
 Di seder è permesso.
- Cleon.* Eh ben. Alceste:
 Sieda Duce dell' armi,
 Del sigillo real sieda custode. *Alces. siede?*
 Ti basta Olinto?
- Olint.* Ah questo è troppe. A lui *Olint.* *Stalza.*
 Dona te stessa ancor. Conosce ogn' uno
 Dove giunger tu bram:
- Fenic.* In questa guisa
 Temerario favelli? Al braccio mio
 Lascia il peso, o Regina,
 Di punir quell' audace.
- Cleon.* Ai meriti tuoi
 Alla inesperta età tutto perdono,
 Ma taccia in avvenir.
- Fenic.* Siedi, e raffrena,
 Tacendo almeno, il violento ingegno.
 Uditi?
- Olint.* Ubbidirò. (Fremo di sdegno.) torna a sedere.
- Cleon.* Scielfi già nel mio cor; ma pria che faccia
 Palese il mio pensiero, un' altra io voglio
 Sicurezza da voi. Giuri ciascuno
 Di tollerar del nuovo Re l' impero,
 Sia di Siria, o straniero,
 O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.
- Olint.* (Come tacer?)

Fenic.

Fenic. Su la mia fe lo giuro.
Cleon. Segui Olinto.
Fenic. Non parli?
Olint. Lasciatemi tacer.
Fenic. Forse ricusi?
Olint. Io n' ho ragion, nè solo
 M' oppongo al giuramento; altri vi sono...
Cleo. E ben su questo Trono (*s'alza, e teco gli altri.*)
 Regni chi vuole. Io d' un fervile impero.
 Non voglio il peso.
Fenic. Eh, non curar di pochi
 Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti
 Rispettosi vassalli
Cleon. In faccia mia
 L' ardir di pochi io tollerar non deggio
 Libero il gran Consiglio
 L' affar decida, o senza legge alcuna
 Sceglier mi lasci, o soffra
 Che da quel foglio, ove richiesta ascesi,
 Volontaria discenda: almen privata
 Disporrò del mio cor, volger gli affetti
 Almen potrò dove più il genio inclina,
 Ed all' ora saprò d' esser Regina.
 Se libera non sono,
 S' ho da servir nel trono,
 Non curo di regnar,
 L' impero io sdegno.
 A chi servendo impera
 La servitude è vera
 E' finto il regno.

si parte con Mitrade.

S C E N A VII.

Fenicio, Olinto, ed Alceste.

Fen. Così de' tuoi trasporti
 Sempre arrossir degg' io? Nè mai de' saggi

Il commercio, l'esempio
Emendarti farà?

Olint. Ma, Padre, io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al foglio
Innalzarmi, e m'opprimi.

Fenic. Avrebbe in vero
La Siria un degno Re, torbido, audace,
Violento, inquieto....

Olint. Il caro Alceste
Saria placido, umile,
Generoso, prudente. Ah chi d'un Padre
Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita?

Fenic. Vuoi gli affetti d'un Padre? Alceste immita.
Da quel cor virtude apprendi,
Se t'è caro l'amor mio,
Fissa il guardo, osserva, attendi,
E qual Padre io t'amerò
Ma se nieghi io t'abbandono,
Come suol l'agricoltore,
Che infeconda, e senza fiore
Una pianta ritrovò.

S C E N A VIII.

Alceste, Olinto.

Olint. **N**ELLE tue scuole il Padre. (cette
Vuol, che virtude apprenda. E ben Al-
Comincia ad erudirmi.

Alcesf. Signor, quei detti amari
Solo soffro da te. Senza periglio
Tutto può dir chi di Fenicio è figlio.

Olint. Io poco saggio in vero
Ragionai col mio Re: Signor perdona,
Se offendo in te la maestà del foglio.

Alcesf. Olinto, addio. Più cimentar non voglio
La sofferenza mia: tu scherzi meco,
M'insulti, mi deridi,
E del rispetto mio croppo mi fidi.

Scher-

Scherza il nocchier talora
 Coll'aura, che si desta,
 Ma poi divien tempesta,
 Che impallidir lo fa.
 Non cura il pellegrino
 Picciola nuvoletta;
 Ma quando men l'aspetta
 Quella tuonando va.

S C E N A I X.

Olinto solo.

CHI di costui l'oscura
 Origine ignorasse,
 Di Pelope, e d'Alcide
 Progenie il crederebbe, e pur ad onta
 Del rustico natale
 Alceste per Olinto è un gran rivale:
 Che mi giova in ricche fasce
 Della cuna lo splendor;
 Se un pastor, che rozzo nasce
 Toglie a me l'onor del trono.
 Cieca Diva, ingiusta sei
 Col negare a' desir miei
 E la sposa, e il regno ancor;
 Se di lui più degno sono.

S C E N A X.

Logge corrispondenti ai reali giardini.

Cleonice, Barsene, poi Fenicio.

Cleon. **D**unque, perch'io l'adoro, (mico?)
 Tutto il Mondo ad Alceste oggi è ne-
 Questo contrasto appunto
 Più impegna l'amor mio.
Bars. Ma in questo istante

Forse

Forse il consiglio a tuo favor decise.
Che giova innanzi tempo....

Cleon. Eh ch'io conosco
Dell' invidia il poter. Forse a quest'ora
Terminai di regnar.

Fenic. Meglio, o Regina,
Giudica della Siria. I tuoi vassalli
Per te più, che non credi,
Han rispetto, ed amore. Arbitra sei
Di sollevar qual più ti piace al trono.

Cleon. Come? In sì brevi istanti
Sì da prima diversi?

Fenic. Ah tu non sai
Quanta fede è ne'tuoi. Nel gran congresso
Tutta si palesò. Chi del tuo volto,
Chi del tuo cor, chi della mente i pregi
A gara ramentò: chi tutto il sangue
Offerse in tua difesa, e in mezzo a questo
Impeto di piacer, Regina, oh come
S'udia chiamar di Cleonice il nome!

Bayf. (Infelice amor mio!)

Cleon. Vanne: al consiglio
Rapporta i sensi miei: di, che il mio core
A tai prove d'amore
Insensibil non è, che sia mia cura,
Che non si penta il Regno
Di sua fiducia in me, che grata io sono.

Fenic. (Ecco in Alceste il vero erede al trono.)
si parte.

S C E N A XI.

Cleonice Bayfene.

Bayf. **V**Edi, come la sorte
I tuoi voti seconda: Ecco appagato
Appieno il tuo desio,
Ecco finiro ogni tormento.

Cleon. Oh Dio!

Bayf. Tu sospiri? Io non vedo
Ragion

Ragion di sospirar. L'amato bene
 In questo punto acquisti, e ancor non sai
 Le luci serenar torbide, e meste?

Cleon. Cara Barsene, ora è perduto Alceste.

Bars. Come perduto?

Cleon. E vuoi,
 Che siano i miei vassalli
 Di me piu generosi? Ah non fia vero:
 La gloria mia mi consigliò sin ora
 L'invidia a superar; ma quella oppressa
 Or mi consiglia a superar me stessa.

Bars. Alceste che dirà?

Cleon. Se m'ama Alceste,
 Amerà la mia gloria.

Bars. Non so, se in faccia a lui
 Ragionerai così.

Cleon. Questo cimento
 Amica, io fuggirò. Non so, se avrei
 Virtà di superarmi. E' troppo' a vezzo
 Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio....

Bars. Mira Alceste, che giugne,

Cleon. Oh Dio! Barsene

Bars. Or tempo è di costanza:

S C E N A XI.

Alceste, e detti.

Cleon. **R**Esisti anima mia.)

Alces. Senza riguardi
 La mia bella Regina
 D'appresso vagheggiar posso una volta.

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai dante lontano:

Posso, dirti, che sei

Sola de' pensier miei cura gradita,

Il mio ben, la mia gioja, e la mia vita;

Cleon. Deh, non parlar così.

Alces. Come? Uno sfogo

Del

Del amor mio verace,
Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

Cleon. (Che pena!)

Alcef. intendo, intendo,
Bastò la lonrananza
Di poche Lune a ricoprir di gelo
Di due lustri l'amor.

Cleon. Voleffe il Cielo.

Alcef. Voleffe il Ciel? Qual colpa,
Qual demerito in me? S'io mai t'offesi
Mi ritolga il destin quanto mi diede
La tua prodiga man. Sempre sdegnati
Sian per me quei begli occhj,
Arbitri del mio cor, del viver mio.
Guardarmi, parla.

Cleon. Ah non resisto.) Addio. *si parte.*

S C E N A XIII.

Alceste, e Barsene.

(centi.)

Alcef. **N** Umi che avviene mai! Quei dubbi ac-
Quel palor, quei sospiri
Mi fanno palpitar. Qual è, Barsene,
La cagion di sì strano
Cangiamento improvviso? E' invidia altrui?
E' incostanza di lei?
E' ingiustizia degli astri? E' colpa mia?

Bars. Le smanie del tuo core
Mi fan pietà. Forse d'un'altra amante
Piu felice faresti.

Alcef. Ah giunga prima
L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla
A prezzo ancor di non trovar mai pace.
Che più soffrir mi piace
Per la mia Clonice ogni tormento,
Che per mille bellezze esser contento.

Dal

P R I M O.

25

Dal suo gentil sembiante
 Nacque il mio primo amore,
 E l'amor mio costante
 Ha da morir con me.
 Ogni beltà più rara,
 Benchè m'j sia pietosa,
 Per me non è vezzosa,
 Vega per me non è.

S C E N A XIV.

Barfene.

Infelice cor mio qual altro attendi
 Disinganno maggior? Indarno aspiro
 Ad espugnar la fedeltà di Alceste.
 Ma pur chi sa? La tolleranza, il tempo
 Forse lo vincerà. Vince de' sassi
 Il nativo rigor picciola stilla
 Collo spasso cader. Rovere annosa
 Cede ai colpi frequenti
 D'affidua scure. E se m'inganno? Oh Dio!
 Temo, che l'idol mio
 Nel conservarsi al primo amor costante
 Sia più fermo de' sassi, e delle piante.
 Vorrei dai lacci sciogliere
 Quest'alma prigioniera,
 Tu non mi fai risolvere
 Speranza lusinghiera,
 Fosti la prima a nascere,
 Sei l'ultima a morir.
 No, dell'altrui tormento
 No, che non fei ristoro;
 Ma servi d'alimento
 Al credulo desir.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera con tavolino da scrivere, e sedia.

Alceste, e Mitrane da diverse parti.

Mitr. Alceste, ove t'innoltri?

Alcesf. Non arrestarmi. A Cleonice io vado.

Mitr. Amico a te l'ingresso

All'aspetto real non è permesso.

Alcesf. Ed è vero il divieto?

Mitr. Pur troppo è ver.

Alcesf. Deh, per pietà. Mitrane.

Intercedi per me. Ritorna a lei

Dille, che a questo colpo

Io resistere non so: che alcun l'inganna:

Che reo non sono; e che se reo mi crede

Io saprò discolparmi al regio piede.

Mitr. Ubbidirti vedrò. Ma la Regina

Ha che di te si taccia a noi prescritto,

E'l nominar Alceste è un gran delitto.

Dirò che l'inganna

L'invidia, la frode,

E forse quell'alma

Nimica, tiranna

Con me non farà.

Dirò che vorresti

Morir al suo piede;

Se mai di tua fede

A me chiederà.

S C E N A II.

Alceste.

AH, son tradito. Una calunnia infame
 Reo mi forma nel cor della Regina.
 Ne tremi il traditore:
 Qualunque sia. Non lungamente occulto
 Ei resterà al mio sdegno
 Ma quai trasporti, o sconsigliato Alceste!
 Di sdegni or non è tempo.
 Pietà, pietà si chiedi
 Di tanti mali miei.
 Ma dove, a chi? Vuoi m'additate o Dei.

Non v'è più barbaro

Di chi non sente

Pietà d'un misero,

D'un innocente

Vicino a perdere

L'amato ben.

Gli astri m'uccidano,

Se reo son io;

Ma non dividano

Dal seno mio

Colei ch'è l'anima,

Di questo sen.

S C E N A III.

Cleonice, e Barsene.

Bars. **R**egina, è pronto il foglio: I sensi tuoi
 Spiega in quello ad Alceste.

Cleon. Ah che in tal guisa

Son troppo a lui, son troppo a me crudele!

Voglio vincermi, e voglio

Dividerlo da me. L'attende il Regno,

L'onor

L' onor mio lo consiglia . Il Ciel lo vuole .
 Io lo farò . Ma dal mio labbro almeno
 Vorrei , che lo sapesse . E' tirannia
 Annunciar con un foglio
 Sì barbara novella . Altro sollievo
 Non resta , amica , a due fedeli amanti ,
 Costretti a separarsi ,
 Che a vicenda lagnarsi ,
 Che ascoltar a vicenda .
 D' un lungo amor le tenerezze estreme ,
 E nell' ultimo addio pianger insieme .

Barf. Questo è sollievo ! Ah di vedere Alceste :

Il desio ti seduce ! A tal cimento
 Non esporti di nuovo : affai facesti
 Resistendo una volta . Il frutto perdi
 Della prima vittoria ,
 Se tenti la seconda . I tuoi Vassalli .
 Fidano in te : dal superar costante
 Questo passo crudel , ch' ora t' affanna ,
 Pende la gloria tua ,

Cleon. Gloria tiranna !

Dunque per te degg' io
 Morir di pena , e rimaner per sempre
 Così d' ogni mio ben vedova , e priva ?
 Legge crudel ! T' appagherò : si scriva .

Barf. (Par , che m' arrida il fato .

Non dispero d' Alceste .)

Cleo. Alceste amato

scrivendo

Barf. (Lusingarmi potrò d' esser felice .

Se la gloria resiste

Fra i moti di quel cor , pochi momenti .)

Cleo. E non vuole il destin farci contenti ?)

scrivendo ,

Barf. (Cresce la mia speranza . Oh Dio ! Sospende

La man tremante , e si ricopre il volto .

Ah che ritorna ai primi affetti in preda !)

Cleon. Povero Alceste mio !

Barf. (Temo , che ceda .

S E C O N D O .

25

Io nel caso di lei.

Non so dir che farei.)

Cleo. Vivi mio bene,

Ma non per me. Già terminai, Barsene.

Barf. (Eccomi in porto) Or giustamente al trono.

Un' anima sì grande il Ciel destina.

Cleon. Prendi , e tua cura sia*volendole dare il foglio.*

S C E N A IV.

*Fenicio, e dette.**Fen.* Pietà, Regina.*Cleon.* Ma per chi?*Fen.* Per Alceste : Io l'incontraï

Pallido, semivivo, e per l' affanno.

Quasi fuori di se, la dura legge

Di più non rivederti,

E' un colpo tal, che gli trafigge il core;

Che la ragion gli toglie;

Che lo porta a morir . Freme, sospira,

Prega, minaccia, e fra le smanie, e il pianto

Il tuo nome ripete ad ogni passo :

Farebbe il suo dolor pietade a un sasso .

Cleon. Ah Fenicio crudel, da te sperava

La vacillante mia

Mal sicura virtù, qualche sostegno,

Non impulsì a cader .

Fen. Perdona al zelo

Del mio paterno amor questo trasporto.

Alceste è figlio mio.

Figlio della mia scelta,

Figlio del mio sudor.

Cleo. Che far poss' io :

Che vuole Alceste . E qual da me richiede

Conforto al suo martire ?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire .

B

Cleo.

Cleon. Oh Dei!

Fenic. Bella Regina.

Ti veggo intenerir. Pietà di lui,

Pietà di me. Questo canuto crine,

La lunga servitù, l'intatta fede

Merita pur, ch'io qualche premio ottenga.

Cleon. (Eh resista chi può.) Digli, che venga.

Bars. (Ecco di nuovo il mio sperare estinto)

Fenic. (Basta, che veggia Alceste, e Alceste ha vinto.)

S C E N A V.

Olinto, e detti.

Olint. Padre, Regina, Alceste,
Pù in Seleucia non è per opra mia
Già ne partì.

Cleon. Come?

Fenic. Perchè?

Olint. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo,

Io gli imposi in tuo nome

La legge di partir.

Cleon. Ma quando avesti,

Questa legge da me? Custodi. Oh Dei!

Si cerchi, si raggiunga,

Si trovi Alceste, e si conduca a noi

Fenic. (Misero me?)

Cleon. Se la ricerca è vana

Trema per te, mi pagherai la pena

Del temerario ardir.

ad Olinto.

Olint. Credei servirti,

Un periglioso inciampo

Togliendo alla tua gloria.

Cleon. E chi ti rese

Si geloso custode

Del mio decoro, e della gloria mia?

Chi avrebbe mai potuto

Preve-

S E C O N D O .

27

Preveder tal sventura?

Il mondo tutto a danno mio congiura .

E' pena troppo barbara

Sentirsi, oh Dio, morir,

E non poter mai dir

Morir mi sento;

La mia costanza perdeffi,

M'idebolisce amor,

E tutto è mio rossor,

Tutto è tormento .

S C E N A VI.

Fenicio, Olinto, Barsene.

Olint. Signor, di Cleonice
Non vidi mai più stravagante ingegno.

Fenic. Così la tua Sovrana
Temerario rispetti? Impara almeno
A tacere una volta. Ah ch'io dispero
Di poterlo emendar.

Bars. Matura il fenna
Al crescer dell'etade. Olinto ancora
Degli anni è su l'April.

Fenic. Barsene, anch'io
Scorsi l'April degli anni:
E all'ora (o età felice!)
Non con tanto disprezzo
Al consiglio de' faggi
La stolta gioventù porgea l'orecchia.
Declina il Mondo, e peggiorando invecchia.
si parte.

S C E N A VII.

Olinto, Barsene.

Olin. **P**ER appagar la strana
 Senile austerità, dovremo noi
 Cominciar dalle fasce a far da Eroi.
 Barsene, altri pensieri
 Chiede la nostra età. Dimmi, se Olinto
 Vive più nel tuo core.

Bars. Eh che tu vuoi
 Deridermi, o Signor. Le mie cangiasti
 Con più belle catene:
 Alla Regina sua cede Barsene.
 Io già so chiedendo amore
 Ciò che pensi nel tuo core.
 Veggo ben che vuoi scherzar.
 Il tuo ardor non è sì fiero
 Che il pensiero
 Ti costringa a delirar.

S C E N A VIII.

Olinto.

L' Ire di Cleonice,
 La fortuna d'Alceste, ed i severi
 Rimproveri paterni avrian d'ogn' altro
 Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
 Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti
 Gran coraggio bisogna, e non conviene
 Temer periglio, o ricusar fatica,
 Che la fortuna è degli audaci amica.
 Non fidi al mar, che freme,
 La temeraria prora
 Chi si scolora,
 E teme

SECONDO.

29

Sol quando vede il mar.

Non si cimenti in campo

Chi trema al suono, al lampo

D'una guerriera tromba,

D'un bellicoso acciar.

SCENA VII.

Sala reale.

Cleonice, poi Alceste.

Cleo. **E** Ccoti, Cleonice, al duro passo
Di riveder Alceste,
Ma per l'ultima volta; avrai coraggio
D'annunciargli tu stessa
La sentenza fatal, che t'abbandoni;
Che ti scordi di te? Quant'era meglio
Non impedir la sua partenza. Oh Dio!
S'appressa ei già. Magnanimi pensieri
E di gloria, e di regno,
Radunatevi tutti intorno al core
L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

Alces. Adorata Regina, io più non credo,
Che di dolor si mora; E' folle inganno
Dir, che affetti un affanno
L'ultime della vita ore funeste;
Se fosse ver non viverebbe Alceste.

Cleon. (Tenerezze crudeli!)

Alces. Ah se l'istessa

Per me tu sei, come per te son io;

S'è ver, che possa ancora

Tutto sperar da te, qual fu l'errore,

Per cui tanto rigore

Io da te merital, dimmi una volta?

Cleon. Tutto Alceste, saprai. Siedi, e m'ascolta.

Alces. Servo al sovrano impero.

Cleon. (Io gelo, e tremo.)

B 3

Alc.

Alces. (Io mi consolo, e spero,) *Siedono.*

Cleon. Alceste, ami da vero
La tua Regina? O t'innamora in lei
Lo splendor della cuna,
L'onor degli avi, o la real fortuna?

Alces. Così bassi pensieri
Credi in Alceste; o con i dubbj tuoi
Rimproverar mi vuoi
Le paterne capanne? Io fra le selve
Ove nacqui, ove crebbi,
O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi,
In Cleonice adoro
Quella beltà, che non soggiace al giro
Di fortuna, ed etade; amo il suo core;
Amo l'anima bella,
Che adorna di se stessa,
E delle sue virtù, rende allo scettro,
Ed al ferto real co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.

Cleon. Da così degno amante
Un magnanimo sforzo
Dunque posso sperar.

Alces. Qualunque legge
Fedele eseguirò.

Cleon. Molto prometti,

Alces. E tutto adempirò. Non v'è periglio.
Che lieve non divenga.

Sostenuto per te. N'andrò sicuro
A sfidar le tempeste, inerme il petto
Esportò, se lo chiedi incontro all'armi.

Cleon. Chiedo molto di più: convien lasciarmi.

Alces. Lasciarti? Oh Dei! Che dici?

Cleon. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo
Viver senza di me.

Alces. Ma chi prescrive
Così barbara legge?

Cleon. Il mio decoro,
Il genio de' vassalli,

SECONDO. 31

La giustizia, il dover la gloria mia:
 Quella virtù, che tanto
 Ti piacque in me, quella, che al regio serto
 Rende co' pregi sui
 Luce maggior, che non ottien da lui.

Alces. E con tanta costanza
 Chiedi, ch' io t'abbandoni?

Cleon. Ah, tu non sai....

Alces. So che non m'ami, e lo conosco assai.
In atto di partire.

Appaga la tua gloria
 Contenta i tuoi vassalli
 Servi alla tua virtù. Porta sul trono
 La taccia d'infedele. Io tra le selve
 Porterò la memoria
 Viva nel cor della mia se tradita,
 Se pur il mio dolor mi lascia in vita,

Cleon. Deh non partire ancor.

Alces. Del tuo decoro
 Troppo son' geloso. Un vil pastore
 Con più lunga dimora avvilitrebbe
 Il tuo grado real,

Cleon. Tu mi deridi,
 Ingrato Alceste,

Alces. Io sono
 Veramente l'ingrato; io ti abbandono.
 Io sacrificio al fasto
 La fede, i giuramenti,
 Le promesse, l'amor. Barbara, infida,
 Inumana, spergiura.

Cleon. Io dal tuo labbro
 Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta,
 Sfogati pur. Ma quando
 Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
 Lascia, ch' io parli.

Alces. In tua difesa, ingrata
 Che dir potrai? D'infedeltà si nera
 La colpa ricoprir forse ti credi?

Cleon. Non condannarmi ancor. M'ascolta, e siedi.

Alcef. (Oh Dei! quanto si fida
Del suo poter!)

Cleon. Se ti ricordi, Alceste,
Che per due lustri intieri
Fosti de' mei pensieri
Il più dolce pensier; creder potrai
Quanto mai fiera sia
Nel doverti lasciar la pena mia.
Ma in faccia a tutto il Mondo
Costretta Cleonice
Ad eleggere un Re, più col suo core
Consigliarsi non può, ma deve oh Dio,
Tutti sacrificar gli affetti sui
Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

Alcef. Arbitra della scelta
Non ti rese il consiglio?

Cleon. E' ver, potrei
Dell'arbitrio abusar, condurti in trono,
Ma credi tu, che tanti
Ingiustamente esclusi
Ne soffrissero il torto? Infidie ascose
Aperti insulti, e turbolenze interne
Agiteriano il Regno,
Alceste, e me. La debolezza mia,
La tua giovane etade, i tuoi natali
Sarian armi all'invidia. I nostri nomi
Sarian per l'Asia in mille bocche, e mille
Vil materia di riso. Ah caro Alceste
Mentiscano i maligni: altrui d'esempio
Sia la nostra virtù. Quest'atto illustre
Comparisca, ed ammiri
Il Mondo spettator. Dagli occhi altrui
Qualche lagrima esigga il caso acerbo
Di due teneri amanti
Per la gloria capaci
Di spezzar volontarj i dolci nodi
Di così giusto, e così lungo amore.

Alcef.

S E C O N D O .

33

Alces. Perchè, barbari Dei, farmi Pastore?

Cleon. Va, cediamo al destin, da me lontano

Vivi felice, e il tuo dolor consola.

Poco avrai da dolerti,

Ch' io ti viva infedele, anima mia.

Già da questo momento

Io comincio a morir. Questo, ch' io verso,

Forse è l'ultimo pianto. Addio; non dirmi

Mai più che infida, e che spergiura io sono.

Alces. Perdono anima bella, oh Dio, perdono.

Regna, vivi, conserva *s'inginoc.*

Intatta la tua gloria. Io m' arrossisco

De' miei trasporti, e son felice appieno,

Se da un labbro sì caro

Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cleon. Sorgi, parti, s' è vero,

Ch' ami la mia virtù.

Alces. Su quella mano,

Che più mia non sarà, permetti almeno,

Ch' imprima il labbro mio

L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

Cleon. Addio.

Alces.

Alces. Non so frenare il pianto,

Cara, nel dirti addio,

Ma questo pianto mio

Tutto non è dolor.

E' meraviglia, è amore,

E' pentimento, è speme:

Son mille affetti insieme

Tutti raccolti al cor.

S C E N A V I I I .

Cleonice, poi Barsene, e Fenicio.

Cleo. E Ccomi abbandonata, eccomi priva

E D'ogni conforto mio/Qual nume infauſto

Seminò fra' mortali
 Questa legge d'onor? Che giova al mondo
 Questa gloria tiranna,
 Se costa un tal martire.
 Se per viver a lei convien morire.

Barf. Regina, è dunque vero,
 Che trionfar sapesti
 Su i proprj affetti anche al tuo benvicina?

Fenic. Dunque è vero, Regina,
 Che avesti un cor sì fiero.
 Contro te, contro Alceste;

Cleon. E' vero, è' vero,

Fenic. Non ti credea capace
 Di tanta crudeltà.

Barf. Minor costanza
 Non speravo da te.

Fenic. L'atto inumano
 Detesterà chi vanta
 Massime di pietà.

Barf. L'atto sublime.
 Ammirerà chi sente
 Stimoli di virtù.

Fenic. Col tuo rigore
 Oh quanto perdi!

Barf. Oh quanta gloria acquistì!

Fenic. Deh rivoca...

Barf. Ah resisti!

Cleon. Oh Dio! tacete,
 Perchè affiggermi più? Che mai volete?

Fenic. Vorrei renderti chiaro
 L'inganno tuo.

Barf. Di tua costanza il vanto
 Vorrei serbarti.

Cleon. E m'uccidete in tanto
 Egualmente il mio core
 Il proprio mal, ed il rimedio aborre,
 E m'affretta il morir, chi mi soccorre.
 Nel duol che prova

S E C O N D O .

35

L' alma smarita ,
 Non trova aita ,
 Pace non ha .
 E pur l' affanno ,
 Che mi tormenta .
 Anche a un tiranno
 Faria pietà .

S C E N A I X .

Fenicio , e Barsene .

Fenic. **I**L tuo zelo eccessivo
 Intender io non fo ; la nobil cura
 Della gloria di lei troppo ti preme ;
 Sensi così severi
 Nel cor d' una donzella
 Figurarmi non posso . Altro interesse
 Sotto questi d' onor sensi fallaci
 Nascondi in sen . Ma t' arrossisci , e taci ?
 Parla , faresti mai
 Rival di Cleonice ? Io ben ti vidi
 Talor gli occhi ad Alceste
 Voglier furtivi , e sospirar . Ma tanto
 Ingrata non sarai . La tua Regina
 Querelarsi a ragion di te potria .
Barf. Ma se l' amo , o Fenicio , è colpa mia ?
 Lo fai meglio di me : sovente amore
 Violenta tiranno il nostro core . *si parte .*

S C E N A X .

Fenicio solo .

Fenicio , che farai ? tutto s' oppone
 Al tuo nobil desio , pietosi Dei ,
 Vindici de' Monarchi ,
 Voi vedete il mio core . Io non vi chiedo

B 6

Uno

Uno scettro per me. Sarebbe indegno
 Della vostra assistenza il voto avaro,
 Favor chiedo, e riparo
 Per un oppresso Re. Chi fa; talora
 Nasce lucido-il dì da fosca Aurora.

Va per oscure selve

Tremante il passaggiero:

Teme incontrar le belve

In questo in quel sentiero:

Dove fuggir non fa.

Ma tanto poi s'aggira,

Che vede un praticello,

E a riposar in quello

Rapido allor sen va.

Fine dell'Atto Secondo.

S C E N A X

A T T O III.

SCENA PRIM A.

Logge, corrispondenti a' reali giardini.

Cleonice, ed Alceste.

Cleon. Alceste, affai diverso
E' il meditar dall'esequir le imprese.

Alces. Che vuoi dirmi per ciò?

Cleon. Che non poss'io
Viver senza di te? Se Alceste, e il regno
Non vuol, ch'io goda uniti.

Il rigor delle stelle a me funeste,
Si perda il regno, e non si lasci Alceste.

Alces. Come?

Cleon. Su queste arene
Rimaner non conviene: aure più liete
A respirar altrove
Teco verrò.

Alces. Meco verrai? ma dove?

Cara, se avessi anch'io
Sudor degli avi miei, sudditi, e trono,,
Sarei più, che non sono
Facile a compiacer il tuo disegno,
Ma i sudditi, ed il regno,
Che in rétaggio mi diè forte tiranna,
Son pochi armenti, ed una umil capanna.

Cleon. Nel tuo povero albergo
Quella pace godrò, che in regio tetto
Lungi da te questo mio cor non gode;
Andrò dal monte al prato,
Ma con Alceste a lato;

Scorrerò le foreste,
Ma farà meco Alceste, e sempre il Sole
Quando

Quando tramonta, e l'occidente adorna,
 Con te mi lascierà,
 Con te mi troverà, quando ritorna.

Alces. Eh che l'anime grandi
 Non son prodotte a rimaner sepolte
 In languido riposo, ed io farei
 All'Asia debitor di quella pace,
 Che fra tante vicende
 Dalla tua man, dalla tua mente attende.

Cleon. Deh perchè quel raccolta
 Tutta l'Asia non è, che l'Asia tutta
 Di quell'amor, che in Cleonice accusa,
 Nel tuo parlar ritroveria la scusa.
 Sieguimi nella Reggia. Il nuovo sposo
 Da me saprai. Dell'Imeneo reale
 Ti voglio spettator.

Alces. Troppa costanza
 Brami da me.

Cleon. Ciosterremo insieme
 Emulandosi a gara.

Alces. Oh Dio! Non sai
 Il barbaro martir d'un core amante,
 Che di quel ben, che a lui sperar non lice,
 Invidia in altri il possessor felice.

Cleon. E' ver; so ch'è gran pena
 Quella d'un cor geloso.
 Vanne dunque, e si pensi al tuo riposo.
 Va più non dirmi infida

Conservami quel core:

Resisti al tuo dolore:

Ricordati di me.

Che fede a te giurai

Pensa dovunque vai:

Dovunque il Ciel ti guida

Pensa ch'io son con te.

S C E N A II.

Alceste, poi Olinto.

Alces. **D**I Cleonice i detti
 Mi confondon la mente. Ella desia,
 Ch' io la rimiri in braccio, ad altro sposo
 E poi dice, che pensa al mio riposo.

Olin. Sei pur solo una volta; or non avrai
 Chi differisca il tuo partir. Permetti,
 Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
 Ti porga Olinto.

Alces. Un generoso eccesso
 Del tuo bel cor la mia partenza onora,
 Ma la partenza mia non è per ora.

Olin. Come? Per qual ragione?

Alces. La Regina l'impone.

Olin. Ogni momento

Vai cangiando desio.

Alces. Il comando cangiò, mi cangio anch'io.

Olin. Ma che vuol Cleonice? E' suo pensiero
 Forse eleggerti Rè?

Alces. Tanto non spero.

Olin. Dunque ti vuol presente.

Al novello Imeneo, barbaro cenno,

Che non devi esequir.

Alces. T'inganni. Io voglio

Tutto soffrir. Sarà qualunque sia

Bella, se vien da lei, la sorte mia. *(Si parte)*

S C E N A III.

Olinto sola.

IO lo prevedi: Una virtù fallace,
 Per sopire i tumulti,
 Simulò Cleonice. Ah se una volta

: Scuo.

Scuoto il giogo servil, cangiar d'aspetto
 Vedrò l'altra fortuna,
 E far saprò mille vendette in una:
 Turbara quest'alma
 S'accende, s'adira
 Le smanie dell'ira
 Mi sento nel cor.
 E contro gli audaci
 Preparo le faci
 Di giusto furor.

S C E N A IV.

Fenicio, poi Mitrane.

Fen. **I**N più dubbioso stato
 Mai non mi vidil Alle mie stanze impone
 Cleonice ch'io torni, e vuol che attenda
 Qui l'onor de' suoi cenni. Impaziente
 Le richiedo d'Alceste, e mi risponde.
 Che finor non partì. Qual è l'arcano
 Che fuor del suo costume

La Regina mi tace? Ah ch'io pavento,
 Che fian le cure mie disperse al vento.

Mitr. Consolati, o Signor. Vicine al porto
 Son le Cretensi squadre. Io rimirai
 Dall'alto della Reggia,
 Che sotto a mille prove il mar biancheggia.

Fen. Amico, ecco il soccorso
 Sospirato da noi. Possiamo alfine
 Far palese alla Siria
 Il vero successor. Ritrova Alceste.
 Guidalo a me. De' tuoi fedeli, aduna
 Quella parre che puoi.

Mitr. Men vado ad esequire i cenni tuoi.

(i parte)

SCEENA V.
Vedranno il Re. Tu metti, o caro Alceste,
Olinto, e Olinto, poi Alceste con due comparse
che portano su' bacilli il scetetro,
e la corona.

Olin. **D**I gran novella, o Padre,
 Apportator son' io.

Fen. Che rechi?

Olin. Ha scelto

Cleonice lo sposo.

Fen. E' forse Alceste.

Olin. Ei lo sperò, ma in vano

Fen. Che colpo e questo inaspettato, e strano!

Alces. Permetti, che al tuo piede...

Fenic. Alceste, oh Dei!

Che fai? che dici?

Alc. Il nostro Re tu sei.

Fen. Come? Sorgi.

Alces. Signor, per me t'invia

Queste reali infegne

La faggia Cleonice. Ella t'attende

Di queste adorno, a celebrar nel tempio.

Il reale Imeneo.

Fen. Nè pensò la Regina

Quanto ineguale a lei

Sia Fenicio d'età?

Alc. Pensò, che in altri

Più senno, e maggior fede

Ritrovar non potea. Con questa scelta

La magnanima Donna

Mille cose compì, premiò il tuo merito,

Fa mentire i maligni

Provede al Regno, e il van desio delude

Di tanti ambiziosi...

Fen. Ecco l'unico evento, a cui quest' alma

Pre-

Preparata non era.

Precedi, Olinto, figlio,

Al tempio i passi miei. Di che frappoco
Vedranno il Re. Tu meco, o caro Alceste,
Rimanti un sol momento.

Olin. (Purchè Alceste non goda io son contento)

si parte.

Fen. Numi del Ciel, pietosi Numi, io tanto
Non bramavo da voi. Cure felici,
Fortunato sutor; finisco Alceste
D' esserti Padre: In queste braccia accolto,
Più col nome di figlio
Effer non puoi; son queste
L'ultime tenerezze.

Alc. E per qual fallo io tanto ben perdei?

Fen. Son tuo Vassallo, ed il mio Re tu sei.

Alc. Sorgi, che dici?

Fen. Alfine

Riconosci te stesso. In te ravvisa
Di Demetrio la prole. Il credi a queste,
Che m'innondan le gote,
Lagrima di piacer.

Alc. Ma fin' ad ora,
Signor, perchè celarmi
La sorte mia?

Fen. Tutto saprai. Concedi,
Ch' un momento io respiri. Oppresso il core
Dal contento impensato
Niega alla vita il ministero usato.
Giusti Dei da voi non chiede
Altro premio il zelo mio:
Di morir io sol desio
Coronata ho la mia fe.

Fato reo, felice sorte

Non ricerco, e non pavento,

E l'aspetto della morte

Non avrà terror per me.

S C E N A VI.

Alceste , e poi Barsene .

Alcef. **I**O Demetrio ! Io l' crede
 Del trono di Seleucia !
 Chi t'assicura , Alceste ,
 Che la fortuna stolta
 Non ti faccia pastore un' altra volta ?

Bars. Fenicio è dunque il Re ?

Alc. Lo scelse al trono
 L' illustre Cleonice .

Bars. Io ti compiango
 Nelle perdite tue . Ma non potendo
 La Regina ottener più non dispero ,
 Che tu volga a Barsene il tuo pensiero .

Alcef. A Barsene ?

Barsen. Io nascosa
 Rispettosa fin or l'affetto mio .
 Onde a spiegar che t'amo , altri momenti
 Più opportuni di questi
 Sceglier non posso .

Alcef. Oh quanto mal scegliești ?

Se tutti i miei pensieri
 Se mi vedessi il core ,
 Forse così d'amore
 Non parlerești a me .

Non ti sdegnar se poco
 Il tuo pregar mi muove ;
 Ch' io sto con l'alma altrove
 Nel ragionar con te .

S C E N A VII.

Barsene .

ERa meglio tacer ; la mia speranza
 Or del tutto è delusa ;

Sa la mia fiamma Alceste, e la ricusa
 Quando va per la campagna
 L'avveduta tortorella,
 Tutta mesta piange, e geme;
 Perchè teme
 Di trovar il cacciator.
 Non si cauto fu 'l mio core
 Nel pensar alla sua pace:
 E m'espongo troppo audace
 All'oltraggio, ad al rossor.

S C E N A VIII.

Tempio del Sole, con Simulacro.
 Trono da un lato.

*Cleonice, con seguito, e Fenicio, accompagnato
 da due comparse, che portano su bacili la corona, e il scettro.*

Fen. **C**Redimi, non t'inganno. Alceste è il vero
 Successor della Siria a lui dovute
 Son quelle regie insegne.

Cleon. In fronte a lui
 Ben ravvisai gran parte
 Dell'anima real.

Fenit. So, ch'è delitto
 La cura, ch'io mostrai, d'un tuo nemico;
 Ma un nemico sì caro;
 Ma il rifiuto d'un trono,
 Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

Cleon. Quanti portenti il fato
 In un giorno adunò! Di pace priva.
 Quando credo restar...

Fenic. Demetrio arriva.

T E R Z O.

45

S C E N A IX.

Alceste, che viene incontrato da Cleonice, e da Fenicio, Mitrane, e Guardie.

Alces. LA prima volta è questa.
 Che mi pre'nto a te senza il timore
 Di vederti arrossir del nostro amore.

Fra tanti beni, e tanti,
 Che al destino real congiuntri sono,
 Questo è il maggior, ch'io troverò su'l trono.

Cleon. Signor, cangiammo sorte. Il Re tu sei,
 La suddita son'io.

E il timor dal tuo sen passò nel mio.

Va Demetrio. Ecco il Soglio.

Degli Avi tuoi. Con quel piacer lo rendo,

Che donato l'avrei. Godilo almeno

Più felice di me. Finchè mi accolse

Così mi fu d'ogni contento avaro,

Che sol quando lo perdo, egli mi è caro.

Mitr. Anime generose.

Alces. Andrò su'l trono,

Ma la tua man mi guidi; e quella mano

Sia premio alla mia fe.

Cleon. Sì grato cenno

Il merito d'ubbidir tutto mi toglie.

Vanno all' Ara, e si porgono la mano.

Fen. Oh qual piacer nell'alma mia s'accoglie!

S C E N A X.

Barsene, e Detti.

Bars. AH, che tutta in tumulto

E' Seleucia, o Regina,

Cleon. Perchè?

Bars. Sai, che poi anzi

Giam-

Giunse di Creta il Messaggiero, e fece
 Cento legni seguaci.
Cleon. E ben fra poco.
 L'ascolterò.

Barf. Ma l'inquieto Olinto
 Non potendo soffrir, che regni Alceste,
 Col messaggio s'und. Sparse nel volgo,
 Che Fenicio l'inganna:
 Che sotterrà verace i detti sui,
 E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cleon. Ahime, Fenicio!

Fenic. Eh non temer; su'l trono
 Con sicurezza andate;
 Si vedrà chi mentisce.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Olin. O Là fermate: (glio
 Il Ciel non soffre inganni. In questo fo-
 Si scoprirà l'erede
 Del'estinto Demetrio. Esule in Creta
 Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso
 Dal sigillo real. Questi lo vide
 Da Demetrio segnar: Questi lo reca
 Per publico comando, e porta seco
 Tutte l'armi Cretenfi.
 Del regio sangue a sostener l'onore.

Cleon. Oh Dei!

Fenic. Leggasi il foglio.

Olint. Alceste finirà cotanto orgoglio
 Popoli della Siria: il figlio mio
 Vive ignoto fra voi, verrà quel giorno,
 Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno
 Ravvisar no'l poteste.
 Fenicio lo educò nel finto Alceste.
 Demetrio.

Cleon.

Cleon. Io torno in vita,

Fenic. A questo passo
T'aspettava Fenicio.

Olint. Io son di sasso.

Mitr. Celò l'audace.

In te, Signor, conosco:

Il mio Monarca, e dell'ardir mi pento.

Alces. Che sei figlio a Fenicio io solrammento:

Fenic. Su quel Trono una volta

Lasciate, ch'io vi miri, ultimo segno

De' voti miei.

Alces. Quanto possiedo è dono

Della tua fedeltà. Dal labbro mio

Tutto il mondo lo sappia.

Fenic. E il Mondo impari

Dalla vostra virtù, come in un core

Si possono accoppiar gloria, ed amore.

Coro. Quando scende in nobil petto,
E' compagno un dolce affetto,
Non rivale alla virtù,

Fine del Dramma.

T E R Z O

Giorno, io torno in vita, il mio di tanto
Faticò A questo passo
F. Alperava Faticò, non è
Oltre lo ton di lasso.
M. Cito l'ardore.
Non potendo, conosci
Il mio monito, e il mio di tanto
Alf. Che lei degna è di tanto
L'aria su per l'aria, il mio di tanto
F. Cito, che lei degna è di tanto
De' von ma
Alf. Quanto l'ardore è tanto
Ella mi recita, il mio di tanto
Tutto il mondo lo saprà
F. Cito, che lei degna è di tanto
Dalla vita mia, come in un core
Si possono accoppiare gioia, ed amore
Quando recide in nobil petto
E compare un dolce affetto
Non trale alla vita
Dell'istesso Demetrio, che in Cito
Della vita mia, come in un core
Della vita mia, come in un core
De Demetrio segue, Cito lo mio
Per publico comando, e per il mio
Tutto il mondo lo saprà
Della vita mia, come in un core
Cito, Oh Dio!
F. Cito, Leggo il foglio.
Cito, Alceste haia conosci
Popoli della Siria; il foglio mio
Fino ignote per un giorno
Che a voi il foglio, che lei degna è di tanto
F. Cito, che lei degna è di tanto
Demetrio.



